

Viene ufficializzato oggi a Milano l'ingresso di Albacom nella compagine azionaria della holding

Mediaset si allea con British telecom

ROMA. Mediaset e Albacom, la joint venture tra la British telecom e la Banca nazionale del lavoro, hanno raggiunto un accordo per l'ingresso della società mista italo-inglese nell'azionariato della holding televisiva del gruppo Fininvest. I termini del memorandum d'intesa, sottoscritto dalle parti che si trincerano dietro una stretto riserbo, saranno presentati oggi nel corso di una conferenza stampa convocata presso l'Assolombarda.

Albacom, entrerà nel capitale della Mediaset con una quota del 2,4% con un investimento di oltre 150 miliardi. Per quanto riguarda invece Mediaset è previsto un impegno finanziario di circa 40 miliardi. La subholding di Fininvest nel settore delle telecomunicazioni dovrebbe infatti acquisire una quota compresa tra il 25% e il 30% di Albacom, la joint venture controllata da British Telecom al 50,5% e partecipata da Bnl al 49,5%. Successivamente alla conclusione dell'operazione è inoltre previsto che la quota di Albacom che rimarrà nelle mani di Bt e di Bnl verrà depositata in una holding.

Quanto a Mediaset, il nuovo ingresso di Albacom dovrebbe portare la partecipazione della Fininvest dal 72% che possiede attualmente a 69,6% e far crescere a 14 il numero dei soci che sono entrati a far parte del capitale della società che si appresta ad entrare in Borsa in giugno. E al riguardo proprio ieri il presidente dell'Imi Luigi Arcuti ha confermato che il collocamento sul mercato procede secondo la tabella di marcia e non ci saranno ritardi.

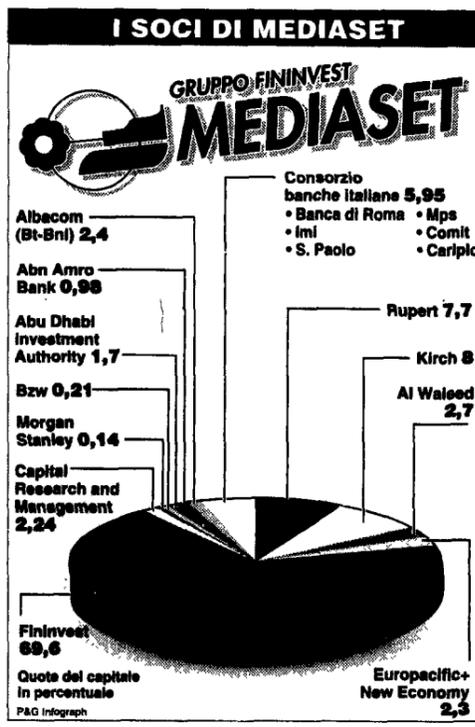
In particolare, tra gli ultimi ingressi, spicca quello del colosso bancario olandese Abn Amro Bank, che ha acquisito l'1% della holding televisiva e, con una spesa di 70 miliardi, si è affiancata ai tre partner strategici Al Waleed, Kirch e Rupert, alle 5 banche italiane Comit, S Paolo Torino, Imi, Banca di Roma e Cariplo.

L'accordo di oggi, di fatto, la strada per l'ingresso nella telefonia radiomobile di nuova generazione, il Dcs 1.800. Ai personal communication services (i telefonini digitali che funzionano su bande di frequenza di 1.800 MHz e che rappresentano l'evoluzione tecnologica del Gsm), stanno infatti guardando con interesse tutti i gestori di telefonia radio-

mobile. Già operativo in molti paesi europei, il nuovo standard non funziona ancora in Italia. Entro giugno, aveva annunciato nei mesi scorsi il ministero delle Poste, sarà aperto il bando per l'assegnazione della licenza ad un terzo operatore per il nuovo standard, mentre ai due gestori già operativi nel radiomobile (Tim e Omnitel) è stata estesa la concessione ad operare anche nel Dcs 1.800, appena sarà pronto il terzo gestore. La Fininvest ha già annunciato, nei giorni scorsi, la partecipazione, attraverso Mediaset, - direttamente o con altri soci - alla gara per l'assegnazione della terza licenza.

Ma Albacom - spinta soprattutto dalla voglia del gruppo inglese di mettere solide radici anche sul mercato italiano delle telecomunicazio-

ni - non si fermerà certamente qui. Portata a termine la trattativa con la Fininvest, ora, prosegue il confronto con l'Eni. «Stiamo discutendo - ha spiegato ieri l'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè - Penso che prima dell'estate ci saranno delle novità e delle buone notizie». Bernabè ha precisato che tutte le ipotesi sono ancora allo studio: «dal-l'affitto dei nostri impianti ad una sessione parziale degli asset». L'amministratore delegato dell'Eni ha precisato che fino a questo momento non è previsto un allargamento dell'accordo ad altri partner: «sappiamo che Albacom sta trattando anche con Mediaset - ha precisato - ma per ora non ci hanno ancora indicato quali sono le loro intenzioni in proposito, e non si è parlato di un allargamento dell'intesa ad altri».



L'Imi scommette sulle privatizzazioni. All'assemblea Credit si vota col «telecomando» Cariplo in Borsa entro l'anno

MILANO. Ancora una data precisa per il debutto al listino di Piazza degli Affari non è stata definita. Dopo la falsa partenza dell'anno scorso, quando il progetto di portare i titoli Cariplo in Borsa venne fermato all'ultimo momento, quando il conto alla rovescia era ormai giunto agli ultimi secondi, il presidente Sandro Molinari non vuol correre il rischio di fare promesse che poi potrebbe non riuscire a mantenere. Così, incontrando la stampa per la presentazione del bilancio della Cassa appena approvati dall'assemblea dei soci, si è tenuto accuratamente sulle generali. La quotazione della Cariplo? «Certamente quest'anno», ha risposto sommonio. Tutti sanno in realtà che gli piacerebbe poter dire «prima dell'estate», ma che ancora il progetto non è a questo punto di certezze.

Un anno di ritardo, a ben vedere, consente alla più grande Cassa di risparmio del mondo di andare all'incontro con il mercato in condizioni migliori. La redditività della banca, che lo stesso Molinari riconosce essere decisamente modesta, è comunque decisamente migliorata rispetto all'anno scorso. Agli azionisti, e cioè alla Fondazione Cariplo, la Cassa ha distribuito in dividendi la stessa cifra dell'anno scorso, 122 miliardi. Ma è l'ultima volta che si potrà permettere di incamerare la gran parte degli utili che produce: dall'anno prossimo, se ci sarà lo sbarco in Borsa, bisognerà pensare anche a dividendi un po' più robusti.

I risultati del primo trimestre '96, ha detto Molinari, sono incoraggianti. I dati sono sensibilmente migliori di quelli del corrispondente periodo del '95, «soprattutto nei settori dei servizi e dei titoli». Credit. Grandi novità informatiche al Credito Italiano. All'inizio dell'assemblea è stata distribuita ai soci una carta con micro-chip elettronico sulla quale sono stati registrati i dati personali di ciascuno, per consentire lo svolgimento delle complesse operazioni di voto. Per spiegare il funzionamento è stato mostrato un filmato di una decina di minuti. «Si

usa un pò come un telecomando, ha riassunto infine il presidente Lucio Rondelli, ma mi raccomando, è assolutamente vietato lo zapping». Nei primi due mesi di quest'anno, è stato detto, il Credit ha conservato una differenza tra tassi attivi e passivi migliore della media del sistema. Una migliore selezione degli affari ha portato a una riduzione del 2% degli impieghi, mentre la raccolta si è confermata in crescita. Ciò nonostante l'amministratore delegato Bruno ha messo in guardia gli azionisti: il '96 si presenta per il sistema bancario come un anno assai difficile, ha detto, e i risultati della società potranno «risentire negativamente della crescente concorrenza sia sul mercato dell'intermediazione che su quello dei servizi più innovativi». Imi. I primi 4 mesi del '96 offrono indicazioni incoraggianti. I risultati di quest'anno per l'Imi dovrebbero essere «migliori» di quelli del '95. Lo ha detto il presidente Luigi Arcuti, aprendo l'assemblea dei soci. Anche nell'anno in corso, ha aggiunto Arcuti, l'Imi proseguirà nella sua campagna di investimenti e acquisizioni mirate (anche se si escludono operazioni di grandi dimensioni). L'Imi del resto se lo può permettere, avendo un capitale «libero» in cassa di quasi 3.000 miliardi su poco meno di 8.000 di patrimonio netto. «Particolare attenzione» sarà riservata all'estero. Una attenzione ricambiata, se è vero che ormai il 22% del capitale dell'istituto è in mano a investitori internazionali. Popolare di Novara. Il consiglio di amministrazione della Popolare di Novara ha eletto come provisto nuovo amministratore delegato Luigi Capuano, in sostituzione del dimissionario Andrea Bertozzi. Siro Lombardini è stato confermato alla presidenza. San Paolo Il Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo ha copiato Gianni Zandano in sostituzione del dimissionario Pierre Keller. La scelta «vuole assicurare la necessaria continuità nella delicata fase di attuazione del processo di privatizzazione del Gruppo San Paolo». Zandano rientra così nella Compagnia, dalla quale era uscito con la scadenza del mandato di presidente.

La nomina del presidente e l'azione di responsabilità rinviate a luglio. La Fondazione contro il Tesoro Tregua armata al Banco di Napoli

NAPOLI. Tregua armata al Banco di Napoli. L'assemblea soci dell'istituto approva il bilancio e definisce il suo «enorme» passivo, 3.155 miliardi, leggermente superiore a quanto era stato previsto. Sospese altre decisioni importanti, come quella sull'azione nei confronti dei vecchi amministratori per l'accertamento delle responsabilità nella creazione di questo «buco» o quella sulla nomina del nuovo presidente, che deve prendere il posto di Carlo Pace, che ha lasciato un mese fa l'incarico per finire nelle fila del Polo nelle quali è stato eletto parlamentare.

nei mesi scorsi, una ispezione della Banca d'Italia. Gli 007 hanno redatto una relazione, ma nessuno sa se una copia di questa indagine è stata inviata alla Procura della Repubblica. Se una copia fosse stata spedita alla magistratura, è evidente, che la decisione di avviare le procedure per una «azione di responsabilità» sarebbe superflua. E sono in molti a sperare che la relazione a palazzo di giustizia sia stata realmente mandata.

Un altro punto che ha bloccato qualsiasi decisione è la trattativa in corso tra Fondazione e Tesoro sul «pegno» di azioni per dare completa attuazione al decreto di salvataggio del Banco e il via libera ai prestiti obbligazionari. «La trattativa è ancora in corso - ha confermato il Maramma, sorridendo - ed è evidente che questo «pegno» non vorremmo proprio darlo».

È certo che il grave «rosso» registrato nel 1995 da via Toledo, che si aggiunge a quello altrettanto pesante del passato esercizio, rende urgente l'avvio del piano di salvataggio. Finora, il Tesoro ha vincolato il prestito di 2000 miliardi a una drastica «cura dimagrante». Orientamento che trova d'accordo anche il sindacato che, tuttavia, ricorda come gli organici abbiano già subito, negli ultimi anni, pesanti salassi.

Per avviare il risanamento, il Banco di Napoli ha venduto la partecipazione nell'Imi, pari al 2,09%, mentre resta per il momento ancora nelle mani di via Toledo la quota della Banca di Roma. «Nel '96 ci saranno ancora perdite - commenta il direttore Pepe - ma non sui livelli degli scorsi anni».

Rinvio sul nuovo presidente
Una situazione generata dall'attesa del nuovo governo. Chi più chi meno ha fatto riferimento alla «situazione politica» per giustificare la mancanza di decisioni. Roberto Maramma, vicepresidente della Fondazione, proprietaria del pacchetto di maggioranza, ha spiegato che l'atteggiamento della Fondazione è stato deciso all'unanimità dal cda.
Il vicepresidente ha cercato di spiegare che per avviare una azione di responsabilità ci vogliono ben altri elementi che quelli di un passivo, per quanto enorme. «Bisogna aspettare la valutazione del Tesoro; una volta che saranno noti gli elementi di questo dicastero, sarà effettuata una valutazione su elementi precisi e concreti».

Nulla di fatto anche per la nomina del presidente, ma questo era ovvio. Se ne parlerà a luglio: ieri sono stati nominati solo alcuni sindaci. Ci sono tanti fattori da tenere in conto per scegliere il nuovo capo dell'istituto che era assurdo pensare ad una decisione immediata, prima dell'insediamento del nuovo titolare del Tesoro. Si va avanti dunque in prorogatio col vice-presidente Mazzoni e il direttore generale Federico Pepe. Anche i membri del cda legati alla destra, che chiedevano l'idea di un'azione di responsabilità, hanno poi lasciato perdere. A questa decisione non deve essere estranea la sconfitta elettorale dei napoletani di An, molti dei quali sono partiti per un lungo fine settimana di «riposo», non prima di aver rimesso nelle mani di Fini tutti gli incarichi.

La destra smorza i toni
È certo che il grave «rosso» registrato nel 1995 da via Toledo, che si aggiunge a quello altrettanto pesante del passato esercizio, rende urgente l'avvio del piano di salvataggio. Finora, il Tesoro ha vincolato il prestito di 2000 miliardi a una drastica «cura dimagrante». Orientamento che trova d'accordo anche il sindacato che, tuttavia, ricorda come gli organici abbiano già subito, negli ultimi anni, pesanti salassi.

Caracciolo ha precisato che l'interesse è stato manifestato dal gruppo L'Espresso e non dal quotidiano La Repubblica. Già nei giorni scorsi all'Imi - la banca incaricata dell'operazione - erano giunte «iscrizioni» alla fase successiva della vendita. Il bilancio '95 dell'Editoriale La Repubblica, si è chiuso con una perdita di 2,3 miliardi (contro i 6,2 miliardi di utile '94) ma con un utile netto consolidato di 2,4 miliardi (contro un disavanzo di 9,4 miliardi

Legge cooperative Ivano Barberini verso la presidenza

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Ivano Barberini sarà il nuovo presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue, in sostituzione di Giancarlo Pasquini, dimessosi nel marzo scorso ed eletto al Senato nel collegio di Bologna. C'erano pochi dubbi fin dall'inizio che le preferenze all'interno della Lega sarebbero cadute sull'attuale presidente della Coop, Associazione nazionale delle cooperative di consumatori. L'esito della consultazione compiuta dall'apposita commissione di saggi ha confermato che non ci sono candidature alternative a quella di Barberini. Ieri la Presidenza della Lega, riunita a Firenze, ha preso atto della verifica interna e ha deciso di convocare per giovedì 9 maggio la Direzione con all'ordine del giorno la elezione del nuovo presidente. Barberini, 56 anni, modenese, è un dirigente di lungo corso del movimento cooperativo. Dal '79 è al vertice dell'Ancc, e con lui in questi anni la Coop si è affermata come catena leader della grande distribuzione in Italia (oltre 12mila miliardi nel '95). Il passaggio di Barberini alla Lega apre il problema della successione al consumo. Questione, dicono alla Coop, che sarà affrontata solo dopo la elezione di Barberini. Qualche nome però circola. Si parla di Gian Luca Cerrina Feroni, vicepresidente della Lega e attuale presidente del distretto tirrenico del consumo; di Remo Checconi, presidente di Coop Liguria, ma anche di Piero Rossi, presidente di Coop Adriatica.

Per i quattro saggi (il vicepresidente della Lega emiliano romagnolo Pier Luigi Stefanini, i presidenti dei comitati regionali di Toscana, Lombardia e Sicilia, Giorgio Bertinelli, Silvano Ambrosetti e Salvatore Ferrara) coadiuvati in qualità di coordinatore da Flavio Casetti della Presidenza nazionale, non è stato un lavoro molto complicato individuare il nuovo presidente della Lega. Il consenso intorno alla candidatura di Barberini è stato sostanzialmente unanime. I problemi semmai sono relativi al contesto nel quale si va al rinnovo della presidenza. Gli ultimi anni sono stati per la Lega particolarmente complessi e travagliati. Da una parte infatti, ha dovuto fare i conti con il coinvolgimento di alcune imprese associate in Tangentopoli e con una relativa campagna della stampa della destra tesa a criminalizzare l'intera organizzazione. E, di converso, ha dovuto fronteggiare un attacco durissimo prima del

governo Berlusconi e poi della destra in Parlamento che miravano a mettere in discussione i principi stessi della cooperazione. Dall'altra parte, la crisi economica, in particolare in alcuni settori (agroalimentare e costruzioni), ha provocato grossi problemi ad una nutrita serie di aziende cooperative. È dunque una eredità pesante quella che Barberini si prepara a raccogliere. Anche per questo, il futuro presidente non aveva mancato di indicare come condizione per accettare la candidatura, la necessità di un impegno dell'intera organizzazione per affrontare i problemi e le difficoltà. A quanto è dato di sapere la consultazione ha consentito di raccogliere la disponibilità delle leghe territoriali e dei diversi settori intorno a un progetto di rilancio della Lega. Che dovrà trovare poi concreta attuazione nella preparazione della conferenza nazionale di organizzazione prevista per l'autunno prossimo.

Aeroporti di Roma vara la squadra per il Giubileo

Utile netto in crescita del 63,7% (da 34,2 miliardi nel '94 a 56 miliardi nel '95) per Aeroporti di Roma, la società che gestisce il sistema aeroportuale della capitale. Il fatturato passa da 898 a 978 miliardi (+8,9%). L'assemblea degli azionisti ha inoltre proceduto all'integrazione del cda, confermando nella carica di amministratore Gaetano Gallia (già copiato l'8 marzo scorso in sostituzione di Domenico Campella), che in vista del Giubileo, ha varato una squadra ad hoc. Ha poi confermato Gaetano Gallia nell'incarico di amministratore delegato. Per il triennio 1995-97 la composizione del Consiglio è pertanto la seguente: presidente Mario Perrone; vicepresidente Renato Cassardo; amministratore delegato Gaetano Gallia; consiglieri Leonardo Buonvino, Claudio Cappon, Pietro Ciucci, Luigi Lenci, Vincenzo Manfredi, Francesco Vasio. «Aeroporti di Roma è pronta a sottolineare Gallia - a fare il suo ingresso in Borsa entro due anni. Il processo di privatizzazione, del resto, è già iniziato».

«Mattino» e «Gazzetta» finiscono nel mirino del gruppo L'Espresso

ROMA. Il gruppo editoriale L'Espresso è in corsa per l'acquisto dei quotidiani Il Mattino di Napoli e La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari, messi in vendita dalla Fondazione Banco di Napoli. «Abbiamo inviato la manifestazione di interesse, come chiede il bando di vendita, entro il termine di venerdì scorso, ora aspettiamo di conoscere le procedure». Lo ha detto il presidente del gruppo Carlo Caracciolo a margine dell'assemblea degli azionisti della controllata Editoriale La Repubblica che ha approvato il bilancio e una delega al cda per futuri eventuali aumenti di capitale. Caracciolo ha precisato che l'interesse è stato manifestato dal gruppo L'Espresso e non dal quotidiano La Repubblica. Già nei giorni scorsi all'Imi - la banca incaricata dell'operazione - erano giunte «iscrizioni» alla fase successiva della vendita. Il bilancio '95 dell'Editoriale La Repubblica, si è chiuso con una perdita di 2,3 miliardi (contro i 6,2 miliardi di utile '94) ma con un utile netto consolidato di 2,4 miliardi (contro un disavanzo di 9,4 miliardi

UNIPOLINFORMA						
PREVIDENZA						
Gestione Speciale Previdenza						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività	al	31/12/95	%	al	31/03/96	%
Titoli emessi dallo Stato	1	34.164.307.294	66,82	1	42.183.860.753	71,59
Obbligazioni ordinarie italiane	1	9.964.279.243	19,49	1	9.718.938.742	16,53
Obbligazioni ordinarie estere	1	7.089.420.000	13,69	1	7.000.270.000	11,88
Totale		51.237.216.537	100,00		58.923.429.495	100,00

UNIPOLINFORMA						
PREVIDENZA						
Gestione Speciale Previdenza						
Polizze Collettive						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività	al	31/12/95	%	al	31/03/96	%
Titoli emessi dallo Stato	1	5.449.596.171	61,03	1	5.514.007.368	61,68
Obbligazioni ordinarie italiane	1	4.812.725.706	54,38	1	4.714.749.146	52,64
Obbligazioni ordinarie estere	1	3.000.270.000	33,59	1	3.000.270.000	33,68
Totale		13.262.602.877	100,00		13.229.026.514	100,00

UNIPOLINFORMA						
LAVORO						
Gestione Speciale LAVORO						
Composizione degli investimenti						
Categorie di attività	al	31/12/95	%	al	31/12/95	%
Titoli emessi dallo Stato	1	97.218.637.764	84,60	1	85.548.670.949	80,31
Obbligazioni ordinarie italiane	1	7.699.440.000	6,70	1	10.971.127.500	10,30
Obbligazioni ordinarie estere	1	10.000.000.000	8,70	1	10.000.000.000	9,39
Totale		114.918.077.764	100,00		106.522.098.449	100,00